



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

SEMINARIO SUL MODELLO CONTRATTUALE

Alcune considerazioni

Paolo Preti

Responsabile CNA Regionale

Dpt. Lavoro e Relazioni Sindacali

*Venerdì 20 Giugno 2008
Villaggio della Salute Più - Sala del 700
Via Sillaro, 27 Monterenzio BO*

RIFLESSIONI SU UN NUOVO MODELLO CONTRATTUALE

Il dibattito in questa organizzazione sulla capacità di rappresentanza del mondo imprenditoriale è modificato profondamente negli anni.

Il "socio di riferimento", non è più solo l'artigiano in tutte le sue declinazioni, ma la platea imprenditoriale si è allargata verso mondi più o meno contigui, piccola industria, commercio, professionisti e quella tipologia che chiamiamo "in proprio". In sostanza, soprattutto nelle regioni a maggiore densità imprenditoriale, CNA rappresenta nei fatti il tessuto dell'imprenditoria diffusa.

Non lo rappresenta da sola, ma insieme alle altre Organizzazioni della impresa diffusa.

Occorrerebbe partire da queste considerazioni per una riflessione più ampia sul senso della rappresentanza e delle alleanze imprescindibili che occorre ormai percorrere per avere maggiore voce con gli interlocutori soprattutto istituzionali. L'esempio della rappresentanza della piccola impresa, dell'artigianato e del commercio, ormai consolidata a livello Nazionale col Governo, è limpido nelle differenze organizzative e nelle congruità propositive. Ecco quindi che anche in materia di contrattazione occorrerebbe ragionare, sul medio periodo, con questa ottica.

Parlare di modifica del modello contrattuale nell'Artigianato, a quattro e due anni dai protocolli Nazionali, sembra alquanto inopportuno, anche perché non si è ancora veramente concretizzata la prevista paricogenza fra i due livelli, nazionale e territoriale. Per cui libero il campo rispetto a giudizi che ognuno potrebbe dare di questo modello che ancora è sulla pista e sta rullando in attesa che la torre di controllo dia il via libera e che forse non darà mai.

La necessità di rimettere mano al modello contrattuale, definito prima nell'artigianato nel '92 e poi universalmente nel '93, deriva certamente anche da una incompleta fruibilità dello stesso per i livelli previsti.

Nei Modello industriale, che prevede un secondo livello aziendale, l'applicazione del livello aziendale è soddisfatta fra il 9% e il 15%. Per ciò che riguarda l'artigianato, il modello territoriale è applicato certamente per i settori e nei territori a maggiore densità di lavoratori: Meccanica, TAC, Legno, Edilizia e Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche ecc. (diciamo variabilmente al 50-60%). Quindi ben oltre la percentuale applicata nel settore industriale. Questo basterebbe a giustificare la validità concettuale del modello.

La perdita del potere d'acquisto dei salari è l'altro argomento che si pone a sostegno della tesi di modifiche. A questo proposito il patto del '93 aveva risposto positivamente in presenza di bassi livelli di inflazione e di minore competitività produttiva sui mercati internazionali; oggi le condizioni sono profondamente modificate. Il collega Di Niola ha fatto una analisi e nell'artigianato la forbice salariale fra i contratti nazionali dell'artigianato e dell'Industria, negli ultimi anni si è aperta.

L'accordo sperimentale del 2004/2006 ha tentato di aggiornare, non solo il modello contrattuale, ma il complesso delle relazioni sindacali.

La necessità di come premiare, al secondo livello, la produttività è il tema centrale della trattativa fra Confindustria e Sindacati di questi giorni. Da qui passa anche una diversa visione del valore dei due livelli e delle materie che il secondo livello può trattare.

Per quanto riguarda l'Artigianato l'accordo del 14 febbraio 2006 avrebbe già definito come premiare la produttività e il rapporto fra i due livelli. Ma non solo; l'accordo metteva mano anche a temi fondamentali nelle moderne relazioni che non dovrebbero più essere basate sul conflitto eterno, ma su opportunità reciproche e quindi sulla bilateralità. I temi trattati infatti riguardano anche la bilateralità definendone gli argomenti:

- Sistemi di rappresentanza
- Tutela in materia di salute e sicurezza
- Sostegno al reddito dei lavoratori e delle imprese
- Formazione
- Previdenza
- Welfare integrativo
- Attività di indagine e ricerca
- Sviluppo delle pari opportunità
- Mercato del lavoro
-

Su quali di questi temi non abbiamo ancora dato risposta? O piena risposta?

Altro tema che le parti stanno valutando riguarda la numerosità e la durata dei contratti stessi.

Sul tema numerosità la direzione di marcia pare verso una drastica riduzione (e già nel modello sperimentale Artigiano questa semplificazione è prevista). Sulla durata, l'orientamento è di una riduzione.

Diciamo che anche su questo punto si può essere d'accordo.

Sul peso e valore dei due livelli di contrattazione si sprecano i distinguo e le omissioni.

La parte datoriale è per un secondo livello che abbia un peso maggiore di quello attuale, molto maggiore. Confindustria sostiene anche (il confronto è iniziato nei giorni scorsi) che il secondo livello altro non può essere se non aziendale.

Il sindacato sostiene, per le aziende di minori dimensioni, (quanto minori?) un modello territoriale non ancora ben declinato (è quello in vigore nell'artigianato? O nel commercio? O si pensa ad un altro modello?)

Crediamo che in questi 20 anni di relazioni sindacali dal 1988 ad oggi il sistema dell'artigianato abbia svolto un ruolo importante presentando un modello alternativo e ben più omogeneo di quello industriale.

L'idea della territorialità dei delegati sindacali è risultata vincente spostando il confronto da un livello aziendale che, onestamente ha poco senso, per le

dimensioni stesse delle aziende, per la interrelazione fra gli interlocutori diretti (imprenditore e lavoratore), verso un modello territoriale che ha visto e vede il confronto fra le rappresentanze su temi che sono e stanno divenendo sempre più determinanti nel contesto socioeconomico di questo paese e del mondo del lavoro: Crisi aziendali e sostegno al reddito, Formazione continua, Previdenza integrativa, salute e sicurezza ed ora Sanità integrativa. Tutte materie che nel mondo dell'imprenditoria diffusa non possono essere affrontati che regionalmente con delega dal livello Nazionale. Materie che fino ad ora hanno trovato parziale risposta, ma che devono trovare piena completezza in una bilateralità sussidiaria: dove si riesce, gestisce il livello regionale, dove non si riesce, surroga il livello Nazionale o sovraregionale.

Da questo assunto può anche partire un confronto col governo per l'altra sussidiarietà, quella vera, fra pubblico e privato in particolare sui temi del Welfare, della salute e sicurezza e della sanità. Non dimentichiamo, a questo proposito, le dichiarazioni dei giorni scorsi del Ministro Sacconi, alle assemblee di Confartigianato e dei Giovani imprenditori di Confindustria, che affrontano l'argomento della bilateralità in un ottica di rilancio. Quello dell'artigianato è il sistema bilaterale più avanzato in Italia occorre sapere adeguarlo a nuove esigenze con la disponibilità tutti e purtroppo, per ora, facciamo ancora fatica a trovare in parte del sindacato queste disponibilità.

Anche per queste ragioni riteniamo che il secondo livello territoriale, sia proprio dell'imprenditoria diffusa, e quello che è scritto nell'accordo del 2006 a questo proposito è attuale. Se la titolarità del secondo livello è regionale, a questo livello, interconfederale, sarà possibile individuare particolarità di filiera o di territorio da valorizzare anche mediante una contrattazione specifica che, in questo caso, assume valore di secondo livello. Penso all'edilizia, esempio già praticato.

La rappresentanza della Imprenditoria diffusa:

Ma qual è il limite dimensionale dell'imprenditoria diffusa?

Quale tipologia di imprese e quali lavoratori sono rappresentati in un modello contrattuale che abbia come destinatario il tessuto delle micro e delle piccole imprese?

Quali categorie sono rappresentate in questa definizione?

Se si pensa ad un modello semplificato, dove il numero dei contratti debba drasticamente diminuire (con l'obiettivo di evidenziare al proprio interno poche peculiarità specifiche), strizzando anche l'occhio ad una semplificazione nella rappresentanza associativa, favorendo il confronto e l'avvicinamento di sigle che hanno oltre sessanta anni di storia, ma che soffrono nel confronto con gli interlocutori istituzionali, allora dovremmo dire che per imprenditoria diffusa si dovrebbe prendere a riferimento la classificazione che fornisce la Unione

Europea: fino a 9 addetti microimpresa, da 10 fino a 49 piccola impresa, da 50 a 249 media impresa, oltre grande impresa.

Senza distinzione di settori e categorie, è una definizione dimensionale.

Forse potrebbe essere il momento di assumere questa classificazione come utile a definire chi rappresenta chi. E chi ha titolo di contrattare per chi.

In questo caso le sigle che hanno i titoli di rappresentare questa tipologia di Impresa Diffusa sono le Associazioni dell'Artigianato, del Commercio e della Piccola Industria.

- Il contratto che ne deriverebbe sarebbe il contratto della **micro-piccola impresa e dei servizi**.
- Le organizzazioni titolate a sottoscriverlo le Associazioni dell'Artigianato, del Commercio e della Piccola Industria.
- Il contratto potrebbe essere uno solo con poche varianti al suo interno volte a cogliere, dando poi spazio ai livelli territoriali, le peculiarità di settore. Ad esempio si potrebbe contrattare regionalmente per il secondo livello della meccanica, o meglio della produzione, per i servizi, per artigianato l'artistico.

Indubbiamente il livello di semplificazione sarebbe massimo, ma crediamo che sia difficilmente percorribile a breve una strada che dovrebbe vedere convergere gli interessi di troppe Organizzazioni.

Sarebbe l'occasione però anche dal punto di vista della rappresentanza di fare un salto di qualità, proprio a partire dal modello contrattuale e dare così corpo ad una rappresentanza unica per l'imprenditoria diffusa.

II Livello Nazionale: la rappresentanza dei rappresentati

Teso che ciò non attiene al breve periodo, può essere avviato un percorso che almeno limiti le rigidità categoriali e apra ad esempio veramente ai rappresentati.

Il contratto della **micro-piccola impresa e servizi** che le organizzazioni dell'Artigianato dovrebbero essere titolate a firmare, fra le poche varianti previste a livello Nazionale dovrebbe prevedere trattamenti equivalenti al contratto del settore di riferimento. Equivalenti, non le stesse.

Queste imprese sarebbero titolate ad applicare il nostro contratto e ad aderire ai nostri sistemi di bilateralità con le tutele previste in questo ambito: sostegno al reddito, in un welfare riformato che assegni appunto un ruolo sussidiario alle parti; previdenza integrativa, salute e sicurezza ed altro ad esempio come la sanità integrativa.

Se questi sono desiderata, quale può essere il punto di caduta, fermo restando che intendiamo percorrere una strada della rappresentanza vera dei nostri rappresentati?

Cede l'impresa	Insieme	Cede il sindacato
	Semplificazione del numero di contratti	
definire la soglia dimensionale minima per il contratto aziendale	Riaffermare la validità della bilateralità e lavorare per la sussidiarietà	Riconoscimento della rappresentanza dei rappresentati
Ridurre a tre anni la durata dei contratti		Confermare la paricogenza fra livelli Nazionale e Regionale
Aprire alla sanità integrativa		
Definire la soglia dimensionale massima per il contratto territoriale	Riaffermare il secondo livello territoriale per la micro-impresa	
Rendere equivalenti all'industria e al commercio le parti di contratto che riguardano questi tipi di imprese	Tutele della bilateralità alle imprese non artigiane	
Maggiore peso per Salute e sicurezza		
Decollo della previdenza integrativa	Riscrivere il capitolo dell'Assemblea sulla base della dimensione aziendale	

- ✓ Occorrerebbe confermare materie esclusive del livello Nazionale che potrebbero ancora essere quelle previste dal protocollo del 14 febbraio 2006.
- ✓ Andrebbe rivisto il meccanismo del recupero dell'inflazione al secondo livello che risulta inapplicabile, ma se accorciamo il periodo di vigenza a 3 anni, forse ha meno importanza prevederlo.
- ✓ Non si dovrebbe determinare a priori un livello integrativo Nazionale in assenza di contrattazione territoriale, non sarebbe una mossa furba da parte del sindacato, vorrebbe dire rinunciare a priori al secondo livello di contrattazione.
- ✓ Credo che vada modificata la definizione dell'assemblea definendo di norma fuori dall'impresa per le aziende fino a n dipendenti e prevedendo

la agibilità in impresa sopra n dipendenti, ferma restando la disponibilità reale di locali idonei.

- ✓ Il livello Nazionale potrebbe definire una durata minima dei contratti territoriali che in virtù di un salario variabile generato da parametri resta nei valori sempre aggiornato. Se ci saranno materie da trattare, parametri da ridefinire lo si potrà fare non prima di.....introdurre in sostanza il concetto della ultrattività del contratto di secondo livello.
- ✓ Definire da quale soglia l'impresa possa scegliere di applicare il secondo livello come aziendale alternativo al livello territoriale (concetto di micro da una parte e piccola dall'altra?)

Il secondo livello di contrattazione:

Per ciò che riguarda l'imprenditoria diffusa e in particolare la micro, è difficile ipotizzare come percorribile un modello che preveda di contrattare aziendalmente un secondo livello. L'imprenditoria diffusa ha un carattere localistico, mette in concorrenza imprese che hanno mercati spesso domestici, il livello territoriale è più adatto a non creare differenze intercategoriale e soprattutto interlocali.

Penso ad esempio alle differenze che fra le province di questa regione oggi esistono nella meccanica e che con molta fatica stiamo cercando di sterilizzare con i prossimi contratti (sempre che li facciamo).

(Penso anche alla volontà dell'area contrattualistica e legislativa di uniformare le differenze che ogni provincia ha generato nella gestione dei singoli contratti e che porterà, a partire dalla prossima settimana, ad un lavoro specifico fra i colleghi di tutte le province con il supporto del collega Sala di Interpreta).

Con il secondo livello regionale già oggi ci è possibile sottolineare alcune particolarità (il contratto regionale dell'alimentazione prevede, delle particolarità di genere localistico) ma sempre nel contesto di una contrattazione appunto regionale.

Credo che questo debba rimanere l'ambito di intervento soprattutto per le imprese di minore dimensione.

Quelle di maggiore dimensione (oltre i 9 addetti? Oltre la soglia artigiana? Oltre i 30 addetti come nel commercio?) potrebbero applicare, oltre la integrazione nazionale, che li parifica al contratto Nazionale di origine, o il secondo livello territoriale o il secondo livello aziendale.

Ma qual è la geografia della contrattazione di secondo livello?

- ✓ Nell'artigianato Oggi è previsto un secondo livello territoriale che non recupera completamente il differenziale con il corrispondente contratto nazionale dell'industria.
- ✓ Nel commercio è previsto un eventuale livello territoriale entro i 30 addetti ed un livello aziendale oltre.
- ✓ Nella piccola industria e nella industria il secondo livello è aziendale.

Premesso che in questa regione, come sapete, abbiamo per primi tentato di applicare il nuovo modello del 2004-2006 con i contratti regionali della chimica e del legno che ci hanno consentito di dare una configurazione diversa e nello spirito di un vero contratto regionale, al tema dell'orario di lavoro, oggi la situazione è la seguente: dopo la firma dei contratti nazionali abbiamo dovuto richiedere le piattaforme e oggi stiamo trattando il TAC, di nuovo la chimica, l'alimentazione, i lapidei, la comunicazione, la ceramica mentre il contratto della meccanica è in stallo proprio sul tema dell'orario nonostante la nostra disponibilità sulla mensa, anticipo inail e omogeneizzazione comparto.

A questo proposito voi sapete che abbiamo una commissione per ogni contratto formata da colleghi della contrattualistica del territorio.

Una osservazione: occorrerebbe che sul territorio venisse valorizzato, per i contratti regionali già firmati, l'orario di lavoro multiperiodale ottenuto con molta fatica e uno dei pochi temi favorevoli all'impresa che riusciamo a trattare.

Conclusioni

Il nostro nuovo modello dovrebbe quindi:

- affermare la rappresentanza della micro-piccola impresa e servizi per le organizzazioni dell'artigianato;
- prevedere un livello Nazionale con massima semplificazione nel n° di contratti e con riserva di alcune materie esclusive;
- avere durata triennale;
- per le imprese al di sopra e al di fuori della dimensione artigiana dovrebbe già prevedere una integrazione che sia equivalente ai contratti dell'industria e del commercio consentendo a queste imprese di aderire al nostro modello di bilateralità.

- Rilanciare la bilateralità come lo strumento vero del funzionamento delle relazioni sindacali in un ottica di sussidiarietà interna e col governo.

Il secondo livello potrebbe essere:

- territoriale-regionale per le imprese fino a n addetti (9 addetti, la dimensione artigiana, 30 come nel commercio?);
- con la possibilità di essere esplicitato settorialmente, anche in maniera differente dal livello Nazionale; possono essere cioè possibili più contratti regionali che fanno riferimento ai pochi Nazionali.
- Consentire alle imprese, oltre la soglia numerica stabilita dal livello Nazionale, di scegliere se applicare un modello territoriale o aziendale.
- Cogliere in modo originale le opportunità della detassazione e decontribuzione

Quali vantaggi avrebbe questo modello contrattuale?

1. La rappresentanza dei rappresentati: penso al mondo della Piccola Industria che fino ad oggi non abbiamo rappresentato e se lo abbiamo fatto, nel TAC, questa modalità piace poco a noi e alle imprese; penso al mondo dei servizi e in particolare proprio alle aziende del sistema CNA i cui addetti sono in un sistema di relazioni che non è il nostro con tutto quello che ne consegue in termini di previdenza, sanità integrativa, adesione ai sistemi bilaterali ecc.
2. semplificare il numero dei contratti
3. dare maggiore visibilità mediatica e capacità di rappresentanza
4. rafforzare la bilateralità
5. trovare maggiori spazi per la contrattazione territoriale
6. Dare risposte in termini di salario e di servizi reali.

La volontà di deregulation del Ministro Sacconi si vede già dai primi provvedimenti, così come il tentativo di riassegnare alle parti sociali un ruolo decisivo, sempre che vogliano esercitarlo.

Restano tematiche come l'apprendistato nell'artigianato che però debbono ancora trovare una risposta precisa e su cui anche le parti datoriali hanno la necessità di riflettere con lungimiranza e senza schematismi, perché l'apprendista parrucchiere non è uguale all'apprendista della meccanica di produzione; ma aprire questa parentesi comporterebbe un incontro ad hoc che credo potremmo anche prevedere.

Questo seminario tenta di dare un contributo di idee sulla scia della discussione di questi mesi e dopo il seminario Nazionale di Coccaglio.

Confartigianato sta facendo la stessa discussione al suo interno, i sindacati hanno già formulato un documento per la discussione con le diverse parti sociali.

Il dibattito Nazionale in atto dovrà trovare una definizione nel confronto fra le parti sociali e il governo. Spero che il tavolo che si aprirà possa essere di tutte le parti sociali insieme e non come è accaduto spesso, Governo, sindacati e Confindustria.